





NEL CORSO DELL'ANNO 1962

Notevole incremento dell'attività dell'I.N.P.S.

La Sede provinciale di Trapani ha riscosso dai datori di lavoro soggetti al pagamento contribuiti per circa tre miliardi ed ha erogato prestazioni per 11 miliardi

Com'è noto, il sistema previdenziale italiano — indubbiamente il più progredito e moderno d'Europa — è articolato in varie forme di tutela, la cui gestione è affidata ad enti pubblici diversi.

Fra questi enti di gran lunga il più importante è l'Istituto nazionale della previdenza sociale il quale gestisce diverse forme di tutela previdenziale per la generalità dei lavoratori (assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria, assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi) ed amministra numerosi fondi speciali per particolari categorie di lavoratori subordinati (marittimi, ferrovieri, etc.) ed autonomi (coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani).

L'INPS gestisce, inoltre, alcune casse speciali quali quelle per gli assegni familiari e per le integrazioni salariali agli operai lavoratori ad orario ridotto.

La complessa, multiforme ed importante attività dello Istituto, che può essere considerata dal punto di vista finanziario, dopo quella dello Stato, la più vasta tra quelle degli enti pubblici in genere, fa sentire il suo peso su tutte le attività economiche del Paese e contribuisce notevolmente al beneficio fenomeno della redistribuzione della ricchezza fra le diverse classi sociali.

L'anno recentemente concluso è stato senza dubbio uno dei più importanti nella evoluzione previdenziale italiana in virtù dei numerosi provvedimenti legislativi per migliorare le prestazioni erogate ai lavoratori assistiti.

Nel solo settore delle pensioni le somme pagate hanno superato la ragguardevole somma di oltre 930 miliardi, mentre, per l'anno 1962 — tenuto conto che il numero dei pensionati aumenta annualmente di alcune centinaia di migliaia — supererà certamente i 1200 miliardi.

Ma l'azione dell'INPS non si limita soltanto all'erogazione delle prestazioni di pensione ma si estende ad altri importanti settori dello sviluppo sociale ed economico del Paese.

Attenuatosi il fenomeno della disoccupazione l'INPS ha notevolmente sviluppato il suo intervento nell'addestramento professionale dei lavoratori e nella riqualificazione al lavoro dei soggetti minorati, costretti ad abbandonare la precedente attività lavorativa per acquistare una qualificazione professionale più adatta alle minorate condizioni fisiche.

Da qui l'erogazione di contributi notevoli al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori e l'istituzione, presso appositi centri o presso gli ospedali sanatoriali, di scuole di istruzione professionale altamente qualificate, moderne ed efficienti.

Anche nel settore degli assegni familiari sono state avvertite nell'anno 1962 le ripercussioni dei provvedimenti legislativi adottati nell'ottobre 1961, che hanno notevolmente migliorato la misura degli assegni familiari per alcune categorie di lavoratori subordinati tanto che le erogazioni effettuate a tale titolo sono passate dai 486 miliardi di lire del 1961 ai 530 miliardi del 1962.

Il notevole incremento delle somme erogate dall'INPS per queste ed altre forme di tutela previdenziale, dall'Istituto stesso gestite, in favore dei prestatori d'opera subordinata o autonoma ha contribuito in misura sensibile alla realizzazione della libertà e dignità della persona umana nell'accreciuto tenore di vita dei lavoratori italiani.

Anche nella provincia di Trapani, secondo quanto gentilmente ci ha illustrato il direttore amministrativo della Sede dell'INPS di Trapani dott. Salvatore Fazio, la attività dell'Istituto ha registrato nel corso dell'anno 1962 un notevole incremento con-

tribuendo così allo sviluppo di migliori condizioni di vita per tutte le classi lavoratrici.

Infatti, di fronte ai nove miliardi circa erogati nel 1961, stanno gli undici miliardi erogati nel 1962, con un incremento di oltre il 20 per cento.

In queste erogazioni occupano il primo posto quelle per prestazioni di pensione (L. 6 miliardi e 155 milioni) seguite da quelle per assegni familiari (L. 3.131.559.000), per indennità di disoccupazione (L. 944 milioni) ed, infine, per spese mediche (L. 450 milioni).

Le cifre dianzi riportate, potrebbero sembrare, ai più scettici, importi maturati, chissà, da quale fantasia e non potremmo mai credere che nella nostra provincia sono state erogate, per varie prestazioni, L. 11 miliardi contro L. 3 miliardi di contributi riscossi.

Il divario tra contributi riscossi e prestazioni erogate è, enorme. Ciò è indice evidente che nella nostra provincia mancano le industrie capaci di assorbire migliaia di lavoratori per i quali sono dovuti i contributi, per legge. In Lombardia, in Piemonte, in Emilia ed in altre regioni d'Italia, dove le industrie sono fiorenti, tale divario non esiste o se esiste è di proporzioni veramente ridotte.

G. S.

Concorso per premiare la fedeltà al lavoro

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani bandisce un concorso per la premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico, regolato dalle seguenti norme:

Possuno partecipare al concorso:

Prima categoria I prestatori d'opera (impiegati ed operai) che abbiano prestato ininterrottamente servizio alle dipendenze di una stessa azienda:

a) industriale, commerciale, agricola o di credito, per la durata di almeno 40 anni compiuti;

b) artigiana, per la durata di almeno 30 anni compiuti.

Seconda categoria I dirigenti di azienda che abbiano prestato ininterrottamente servizio alle dipendenze di una stessa azienda:

a) agricole, che abbiano svolto attività ed abbiano una permanenza ininterrotta sullo stesso fondo, per la durata di almeno 40 anni compiuti;

b) industriali e commerciali che abbiano svolto attività ininterrotta per la durata di almeno 40 anni compiuti;

c) artigiane che abbiano svolto attività ininterrotta per la durata di almeno 30 anni compiuti.

Le imprese industriali, commerciali, agricole o artigiane, in attività di esercizio, che abbiano apportato alle loro aziende notevoli miglioramenti tecnici, di carattere sociale o miglioramenti nei servizi al pubblico.

Coloro che abbiano conseguito un brevetto per invenzione industriale di particolare valore.

I premi consistono in n. 25 medaglie d'oro, ciascuna accompagnata da un diploma.

Le imprese industriali, commerciali e artigiane, partecipanti al concorso, dovranno risultare iscritte nel registro delle Ditte della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani o nell'Albo delle Imprese Artigiane della Provincia.

Le domande di partecipazione al concorso, da redigersi su moduli forniti dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani, dovranno pervenire alla predetta entro il 30 luglio 1962.

a) per la durata di almeno 35 anni compiuti, di cui 25 con la qualifica di dirigente;

b) per la durata di almeno 30 anni compiuti con la qualifica di dirigente per coloro che abbiano svolto soltanto attività direttiva.

Terza categoria I capi di famiglie coloniche che abbiano prestato ininterrottamente servizio alle dipendenze di una stessa azienda agricola ed abbiano una permanenza ininterrotta sullo stesso fondo per la durata di almeno 30 anni compiuti o di 29 anni se la famiglia colonica ha cessato il rapporto mezzadrale dal 1° gennaio 1963.

IV categoria Le imprese individuali o familiari, tuttora in esercizio:

a) agricole, che abbiano svolto attività ed abbiano una permanenza ininterrotta sullo stesso fondo, per la durata di almeno 40 anni compiuti;

b) industriali e commerciali che abbiano svolto attività ininterrotta per la durata di almeno 40 anni compiuti;

c) artigiane che abbiano svolto attività ininterrotta per la durata di almeno 30 anni compiuti.

Le imprese industriali, commerciali, agricole o artigiane, in attività di esercizio, che abbiano apportato alle loro aziende notevoli miglioramenti tecnici, di carattere sociale o miglioramenti nei servizi al pubblico.

Coloro che abbiano conseguito un brevetto per invenzione industriale di particolare valore.

I premi consistono in n. 25 medaglie d'oro, ciascuna accompagnata da un diploma.

Le imprese industriali, commerciali e artigiane, partecipanti al concorso, dovranno risultare iscritte nel registro delle Ditte della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani o nell'Albo delle Imprese Artigiane della Provincia.

Le domande di partecipazione al concorso, da redigersi su moduli forniti dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani, dovranno pervenire alla predetta entro il 30 luglio 1962.

Ed in proposito giova porre in evidenza che il settore di

attività economica che più si è trovato a beneficiare dello attuale sistema previdenziale è quello agricolo, poiché di fronte ai 70 milioni riscossi per contributi vari, l'Istituto ha erogato ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici (non tenendo conto delle somme, peraltro elevate, corrisposte per pensioni e per assistenza antitubercolare) oltre 730 milioni per assegni familiari e 450 milioni per indennità di disoccupazione.

Le cifre dianzi riportate, potrebbero sembrare, ai più scettici, importi maturati, chissà, da quale fantasia e non potremmo mai credere che nella nostra provincia sono state erogate, per varie prestazioni, L. 11 miliardi contro L. 3 miliardi di contributi riscossi.

Il divario tra contributi riscossi e prestazioni erogate è, enorme. Ciò è indice evidente che nella nostra provincia mancano le industrie capaci di assorbire migliaia di lavoratori per i quali sono dovuti i contributi, per legge. In Lombardia, in Piemonte, in Emilia ed in altre regioni d'Italia, dove le industrie sono fiorenti, tale divario non esiste o se esiste è di proporzioni veramente ridotte.

G. S.

Quest'anno il movimento festivo è stato forse più intenso che negli altri anni: merito del benessere economico che ha consentito l'automobile a strati sempre più larghi di gente. Bonagia era trasformata in un'unico immenso parcheggio e gli sforzi dei vigili e della Polizia stradale apparivano addirittura inadeguati al plebiscito concorso di automezzi.

Sul piazzale antistante la tonnara si è svolta la tradizionale Fiera dell'Ascensione che ha richiamato il consueto pittoresco spettacolo di bancarelle e di vocanti imbonitori. C'era persino l'uomo del pappagallo indovino. Una variegata folla s'aggrava ovunque. Sparivano ricci di mare, gelati, gassose, noccioline americane, zucchero filato e cappelli di paglia. Aria di festa anche alla Tonnara: ingresso libero, c'era la festa di S. Giuseppe, la processione, la chiesetta illuminata e infiorata e tanta speranza, dato che l'andamento della matanza di «prima corsa» procede da quindici giorni a oggi, in modo assai soddisfacente. Sono stati catturati ben centotredici tonni di circa due



Nei giorni scorsi l'Università trapanese ha solennemente inaugurato il suo VI anno accademico in una bella e significativa cerimonia alla quale, oltre a S. Ecc. il Prefetto Dott. Malardi e al Provveditore agli Studi Comm. Avv. Giuseppe Purpi, sono intervenute le maggiori autorità civili e militari ed un numerosissimo pubblico costituito in massima parte da dirigenti scolastici, professori e intellettuali.

Alla cerimonia sono intervenuti i membri del Consiglio Direttivo e quelli del Collegio dei Professori nonché numerosissimi soci dell'istituzione.

Ospite d'onore, graditissimo, è stato il Comm. Prof. Lelio Rossi, Direttore Generale dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, il quale ha tenuto una dotta ed applaudita conferenza sul tema: «Cultura popolare e democrazia».

Nella foto in alto: il tavolo della Presidenza mentre parla il dott. Michele De Vincenzi. In basso: un aspetto della sala durante la manifestazione.

ALL'«EDEN» DI MAZARA

Presentati i modelli per l'estate '63

Salvatore Giacalone che nell'elegante versione del cinema «Eden» presentava la sua collezione Estate 1963 sembrava più un esperto specializzato in giardinaggio che uno speaker. La sua è veramente una collezione di «novità poliante a gran difficoltà» che, piena di sole com'è, resterà in fiore da maggio fino ai geli.

Le rose, che sono state il leit motiv della collezione sbocciarono intorno a lui nelle volute musicali del complesso «Brazil», coi colori più abbaglianti. Rosso cocciniglia, striate di rame, aranciato vivo, giallo gommagutta, d'un problematico lilla blastro che si spande in malva tenue, quasi preludio all'ambitissima rosa blu, e poi bianco «virgo» nelle superbe toilettes nuziali. Persino color camoscio si schiudevano in «Vita Glori». Una Maria Rosa nella rosa delle indossatrici ed ancora ortensia, fragola, confetto nelle tavolozze dei tailleurs e dei vestiti, splendenti nella rigida faglia, iridescenti nello shantung di seta pura di «Eleonora», un delizioso modello dal dorso blusante, interamente plissé, ma frenato nelle sue mollezze dal plastron anteriore tutto liscio, bullonato da quattro bottoni in tinta.

E poi la «personalità» della rosa suggerita dai tagli, dall'impostazione di alcuni

tra i più ammirati modelli. Mi ricordo di «Samoa» le cui spalle sottilissime reggevano un fiore pieno, giallo zafferano, a petali imbricati, tutti di sargallo; e di «Calcutta» in seta blu e sedoni — uniti o fiondi di fantasie — decisamente «vegetali», che scorrevano sulla passerella nei semplici tailleurs di tela dalla gonna svastata, guarniti di patine e bottoni d'oro; nei completi binati, come «Liliani», dallo originalissimo giacchettino a «stecche di persiana»; negli chemisiers di canapa e lino ricamati a sfilato o in paglia; nei due pezzi casacca e gonna dipinti a mano a motivi stilizzati; nei pantaloni e blusa, nei vestiti da spiaggia, tutti campiti nei verdi più decisi che si accompagnavano alla fioritura bicolore degli imprimés.

E gli aranciati o rosso Van Gogh, termine ultimo della evoluzione dei galli, come dimenticarli. Enoavano zambre, seguidillas, fandango, le danze spagnole che da quell'ardente technirama venivano frastegiate nel gioco d'ombre proiettato dalle silhouettes delle indossatrici sullo schermo tuttobianco del cinema «Eden».

E i rossi, i blu, i beige che nei volti, nel piquet, nella seta si presentavano ritoccati, marginati di bianco e di nero.

E quei segni dello Zodiaco dipinti sul soffitto che proiettavano sulla squisita classe del defilé oroscopi di successo e di fortuna.

I cappellini poi della De Logu, che firmavano l'effettivo decorativo della curatissima manifestazione mondana mi ricordano, uscendo, i versi di Ronsard, poiché erano serviti anche essi da «...rose aux roses les plus belles».

Nella giornata della Ascensione

Una marea di folla ha invaso le spiagge

Una delle più antiche tradizioni legate alla festa dell'Ascensione vuole che ci si lavi il viso con l'acqua che, mista a petali di fiori, sia stata lasciata all'aperto la notte che precede la ricorrenza: è un rito propiziatorio alla buona salute, recando quell'acqua la benedizione di Cristo che sale al cielo. E' noto, del resto, che in molte contrade dell'Italia meridionale e della Sardegna si usa nella notte dell'Ascensione accendere falò e condurre le greggi al mare.

La gita al mare è di prammatica da noi: dalle prime ore della giornata tutti sciamano, su quattro o su due ruote (quanti carretti ancora e calassi verso le spiagge del nostro bel litorale, da Pizzolungo a Bonagia, fino a S. Vito Lo Capo, accampandosi tra gli scogli, ghiaia, sotto il pieno sole o all'ombra di insenature sciorinando tovaglie, teli da tenda e ceste cariche di provviste. Le ragazze indossano già i primi gilet estivi, ovunque maggio profonde fiori e profumi, le macchie lungo le strade sfrecciano o s'ingorgano, tutte le ville eleganti o modeste che s'affacciano al mare sono aperte e sembrano respirare anch'esse il primo sole dell'estate.

Quest'anno il movimento festivo è stato forse più intenso che negli altri anni: merito del benessere economico che ha consentito l'automobile a strati sempre più larghi di gente. Bonagia era trasformata in un'unico immenso parcheggio e gli sforzi dei vigili e della Polizia stradale apparivano addirittura inadeguati al plebiscito concorso di automezzi.

Sul piazzale antistante la tonnara si è svolta la tradizionale Fiera dell'Ascensione che ha richiamato il consueto pittoresco spettacolo di bancarelle e di vocanti imbonitori. C'era persino l'uomo del pappagallo indovino. Una variegata folla s'aggrava ovunque. Sparivano ricci di mare, gelati, gassose, noccioline americane, zucchero filato e cappelli di paglia. Aria di festa anche alla Tonnara: ingresso libero, c'era la festa di S. Giuseppe, la processione, la chiesetta illuminata e infiorata e tanta speranza, dato che l'andamento della matanza di «prima corsa» procede da quindici giorni a oggi, in modo assai soddisfacente. Sono stati catturati ben centotredici tonni di circa due

quintali ciascuno e nove pesci spada, il cui prezzo sul mercato, come pur troppo abbiamo constatato, noi consumiamo. Previsioni, maturi, è altissimo. Previsioni, maturi, è altissimo. Previsioni, maturi, è altissimo.

Ottimismo anche fra i gestori di bar e ristoranti di S. Vito Lo Capo. L'eccellente afflusso di gitanti, superiore alle previsioni, li ha impegnati strenuamente: i giovani ed anche i meno giovani che la atmosfera festaiola, i calzoncini da bagno, le camicie fittanti e i ritmi del juke-box rendevano sereni e spensierati, hanno gremito i locali pubblici piccoli e grandi, vecchi e nuovi; le rotonde a mare bevendo, mangiando, ballando fino a tarda ora. Ogni anno sorgono nuove ville, sta per entrare in funzione un ottimo elegante albergo-ristorante. La magnifica spiaggia, la suggestiva cornice di montagne selvagge costituiscono un richiamo turistico che va raccogliendo l'entusiastico concorso non solo dei trapanesi, ma di moltissimi palermitani. La nuova strada, già completa nel primo tratto di circa dieci chilometri, che unisce S. Vito a Castellammare e che successivamente s'innesta nella nazionale per Palermo, è destinata, senza dubbio, a favorire un maggiore afflusso. E' in progetto altresì un'altra arteria litoranea che collegando il paese a Custonaci, via Cofano diciamo, accorcerebbe notevolmente la distanza che separa S. Vito da Trapani.

L'incremento registrato in questi ultimi dieci anni nella estrazione dei marmi, in contrada «Serci grande», «Margari» e praticamente in tutte le montagne circostanti, è stato inoltre elemento di resurrezione per l'economia locale, non solo perché ha richiesto l'impiego di manodopera del territorio, ma perché ha visto trasformarsi in benestanti poveri i individui che credevano di possedere solamente un pezzo di arida roccia. Che siano state date in affitto o vendute, le nuove cave sono — dati i presumibili favorevoli sviluppi della nuova industria — e saranno elemento di proficuo movimento economico.

Abbiamo concluso il nostro raid d'Ascensione a Pizzolungo, che sta diventando ormai un appendice residenziale di totredici tonni di circa due

la mancanza di qualsiasi motivazione del lodo, nessuna comunicazione preventiva della denunzia è stata data al sottoscritto per la propria difesa, come tassativamente prescrive l'art. 73 dello Statuto del Partito.

Siamo certi, dunque, che l'appello da noi proposto troverà pieno accoglimento avanti l'Organo Nazionale e che l'arbitrario provvedimento verrà revocato.

Grazie dell'ospitalità e con molti ossequi.

Rosario Pazzano Costa Vincenzo

Il mio Sig. Direttore di «Trapani Nuova»

Con riferimento alla notizia di espulsione dal Partito Socialista Democratico Italiano apparsa nel Suo diffuso settimanale del 14 maggio 1962 ci preghiamo di comunicarLe di aver tempestivamente avanzato formale appello al Collegio Nazionale dei Proibiviri del Partito, rilevando la illegittimità e l'assoluta nullità del provvedimento.

Infatti, a prescindere dal

Pazzano e Costa ricorrono al Collegio Nazionale dei Proibiviri

Un elegante abito da cocktail

Un elegante abito da cocktail

Un elegante abito da cocktail

Un elegante abito da cocktail

Un elegante abito da cocktail

Un elegante abito da cocktail

Un elegante abito da cocktail

«Eccellente»



Alano Ble Iwan Von school San. Antonio LOI AGI 292/62 del dr. Nicola Passalacqua da Trapani classificato «ECCELLENT» alla mostra nazionale di Palermo del 1963 e vincitore della Coppa del Kennel Club per il migliore soggetto delle razze da guardia e combattimento

NUOVA per disegno e tecnica costruttiva AGEVOLE nell'impiego e nella manutenzione RICCA di nuove ed esclusive caratteristiche che le consentono una ampiezza di prestazioni mai prima d'ora raggiunta SOLIDA nella struttura meccanica ELEGANTE per l'armonia delle sue linee moderne e funzionali.



REMINGTON INTERNATIONAL

la fuori classe delle macchine per scrivere da ufficio

Dimostrazione e vendita presso la Ditta F.lli GIANFORMAGGIO

Corso Vittorio Emanuele, 75 - Tel. 22.127 Trapani

TELEVISIONE

Table with columns for dates (Lunedì 27 Maggio, Giovedì 30 Maggio, Martedì 28 Maggio, Mercoledì 29 Maggio, Venerdì 31 Maggio, Sabato 1° Giugno) and program details (Telescuola, Giro ciclistico di Italia, La TV dei ragazzi, etc.).



# MAZZINI e la religione dell'umanità di Rolando Certa

Molti sono stati i pensatori e gli uomini di azione, gli eroi e i martiri che sentirono il problema della nostra causa risorgimentale. Ad essi, ad oltre un secolo di distanza dall'unità nazionale, non può non andare il nostro pensiero devoto e riconoscente. Perché sono stati questi uomini, fossero Gioberti o Garibaldi, i fratelli Bandiera e Carlo Pisacane, Jacopo Ruffini o i martiri di Belvedere, Cavour e Cattaneo, a creare le basi della nostra sostanza nazionale e civile. Infatti, un popolo non è veramente tale se, a fondamento del suo essere civile, non può avvalersi di una tradizione patriottica e culturale, di un certo patrimonio di idee e di valori morali, che fanno di un aggregato umano un consorzio di gente evoluta e consapevole delle ragioni della sua esistenza, della sua storia e del suo avvenire.

Fra tutti questi uomini, a nostro avviso, uno ve ne è che rappresenta, ieri come oggi, l'anima dell'Italia, la fede nel suo destino di civiltà e di progresso. Quest'uomo ha nome Giuseppe Mazzini, il fondatore della « Giovane Italia », quella associazione di italiani nuovi, che, sull'esempio del grande maestro e apostolo di libertà e di giustizia, dovevano credere fermamente sprizzando anche il sacrificio delle proprie vite quando occorresse, agli ideali nuovi predicati e professati dal Mazzini stesso in un momento storico in cui il rischio era grande e gli eroi della patria erano falciati dalla brutale e sanguinaria reazione dei tiranni che opprimevano l'Italia. Questo uomo che disse: « Senza Patria, voi non avete nome, né segno, né voto, né diritti, né battesimo di fratelli tra i popoli; siete bastardi dell'umanità, soldati senza bandiera », comprese che un popolo non può vivere sotto la tirannide dello straniero, soffocato nei suoi diritti e nelle sue legittime aspirazioni. Questo uomo, che amò la patria al punto da rischiare sempre la vita e di andare esule di terra in terra, sempre professando il suo credo di patriottismo e di amore, era stato il degno erede delle nostre migliori tradizioni nazionali, politiche, religiose, letterarie. Egli si rese conto che la patria è una grande famiglia, una specie di associazione di famiglia, in cui gli uomini sono liberi, autodeterminano democraticamente i loro destini, con la partecipazione alla vita civile e democratica attraverso la arma pacifica del voto e lo esercizio della critica come intelletto d'amore, come manifestazione morale e ideale di esseri che aspirano a realizzare se stessi e il loro avvenire nel progresso. Quest'uomo intelligente e superiore capi che senza libertà non vi è respiro morale, intellettuale, non vi può essere lavoro sereno e costruttivo, non può regnare armonia sociale. Ma il patriottismo del Mazzini ha qualcosa di veramente sublime che lo distingue: il suo amore per le altre patrie, per gli altri agglomerati sociali nei confronti dei quali, egli pensava, è bene che si stabiliscano rapporti di fratellanza, di collaborazione e di emulazione. Per questa ragione il suo credo politico fu chiamato da religione dell'umanità.

Oggi che noi riposiamo, spesso immeritatamente, su ai loro e sulle glorie di grande e di nobile i nostri avi perseguendo l'unità d'Italia, la religione dell'umanità di Mazzini è considerata nel valore perenne del suo messaggio e della sua attualità. Infatti oggi si parla di una Europa unita, sogno che accarezzò Mazzini prima ancora che fosse raggiunta l'Unità d'Italia. Per questa ragione Mazzini merita ancora e sempre di essere ricordato e venerato con orgoglio e quale apostolo di pace e di amore, di giustizia e di libertà, di progresso e di civiltà. Mazzini, nel cielo di Italia è come una bandiera di gloria e di civiltà, un faro di luce che non si spegnerà mai.

Egli parlò di libertà con amore, senza attizzare odio; parlò in nome del diritto e della intelligenza degli uomini contro le forze oscure della brutalità e della tirannide. E per questi motivi, così profondi e veri, i giovani e i patrioti dell'ottocento, i più sensibili e più coraggiosi al suo

nome chinavano la fronte; per essi un suo gesto era un comandamento. Forse se non ci fosse stato Mazzini, se quella benedetta madre non avesse messo al mondo questa creatura tutto cuore e intelligenza, probabilmente l'Italia non si sarebbe fatta almeno così presto.

Mazzini merita ancora il nostro rispetto e occupa un posto privilegiato nel nostro cuore perché col suo pensiero, dal quale derivò poi l'azione patriottica e rinnovatrice degli italiani dell'ottocento, seppe infondere nell'animo e nella mente dei suoi discepoli principi e ideali eterni, che sono l'equivalente della dignità di essere e di esistere dell'uomo: Dio, la Patria, il Diritto, il Dovero, la Legge Morale, la Famiglia, la Proprietà, la Personalità, la Libertà, l'Associazione.

Questi ideali costituirono il cemento che unì gli italiani, moralmente fiacchi e stanchi sotto l'oppressione straniera, perché un popolo esiste veramente quando ha veri profondi ideali umani e universali cui riferirsi e ispirarsi costantemente nella sua opera quotidiana.

Con Mazzini abbiamo la rivalutazione dell'uomo italiano, il nascere della sua coscienza civile, per questo abbiamo detto che il suo nome è il suo insegnamento sono come una bandiera bellissima nel cielo della nostra Patria, ieri come oggi, perché questo grande benefattore degli italiani e dell'umanità in genere presenterà sempre un esempio al quale richiamarsi costantemente, quando i nostri ideali ci sembreranno smarriti nel buio della vita con le sue belle e le sue cattive giornate, quando la nostra storia potrà sembrare vuota e triste, priva di esempi grandi e magistrali per le sue sventure e le sue avversità. Nel momento di smarrimento bisognerà ricordare il suo esempio di fede e di speranza che non piegò mai di fronte alle persecuzioni, agli esili e alla prigionia.

Possa la gloria e la riconoscenza umana venerare ancora e sempre la memoria e l'opera di questo apostolo purissimo che sentì la causa della Patria come una missione e che in essa riconobbe un grande strumento di elevazione morale e civile, economica e spirituale.

Rolando Certa

## POETI NOSTRI

# Nino Fici Li Bassi il cantore della Tradizione

Questo è un poeta per il quale la parola non è assolutamente un fatto fisico, ma esclusivamente spirituale. Egli serve la ricerca formale ma nell'unica funzione di comunicatività della sua opera. Egli — come ha scritto Hegel — vuole scrivere « soprattutto per il pubblico e in primo luogo per la sua epoca, i quali hanno diritto a chiedere che un'opera d'arte sia comprensibile al popolo e vicina ad esso ». E Nino Fici Li Bassi scrive per consegnare al popolo, con i suoi versi dotati d'una limpida qualità di rappresentazione, l'autentico, ineffabile contenuto della Tradizione. Cristiana, anzi religiosa, e patriottica, Egli è il cantore della Tradizione, un cantore che ha sgombrato il cuore d'ogni tendenza, d'ogni inquietudine, d'ogni macerazione umana, per narrare semplicemente, umilmente ai fratelli i divini ricordi evangelici, le pie leggende della sua terra, le gloriose epopee già scolpite nella storia.

Le sue pubblicazioni: « La canzone di Marsala », « La rapsodia della cava », « Il tritico evangelico » e « San Giovanni al Boeo » tutte altamente evocate, costituiscono un documento poetico dalla stesura sentimentale e legittima forse, ma ricco d'una entusiastica fede, di una generosa e stroverzione che trasformano in arte lo sforzo d'un poeta dominato da un'unica, dichiara

# "Costa smeralda"



Un dipinto di Salvatore Marras

## IL DIARIO DELLA KOSTERINA

# Una vita difficile negli anni di Stalin

Gli appunti della ragazza sovietica rappresentano, al di là di un significato strettamente personale, un documento di rilevante interesse sotto il profilo storico

Troppo spesso testi di diari intimi o comunque di confessioni, stesi originariamente per scopi tutt'altro che diversi che non la stampa, vengono presentati sotto il profilo di un impegno artistico o quanto meno culturale. In effetti il lato dal quale mi pare vadano lette simili testimonianze di vita è esclusivamente il documento di una esperienza storico-psicologica, facilmente risolvibile molto spesso in un discorso culturale assai più vasto, di cui sono dirette, ma non per questo meno settoriali, testimonianze; e che solo talvolta sono il centro di un interesse particolare e specifico, come fu il caso del disperato e celebrato « Diario » di Anna Frank. E sotto quest'aspetto, non per cercar l'affetto lirico, che se talvolta vi spira vale meglio considerarlo nel suo contesto naturale di spontaneità, mi pare vada letto anche questo « Diario » 1936-1941 di Nina Kosterina, recentemente tradotto in italiano da Giuseppe Garritano, per gli Editori Riuniti.

L'episodio che ha portato alla celebrità il nome oscuro di Nina Kosterina, si conosce, e rientra nel martirio dei

giovani sovietici caduti nella lotta di liberazione del loro paese durante l'ultima guerra; per attenerci alla formula ufficiale adottata dal documento riportato in appendice al libro « Kosterina Nina Alekseevna », originaria di Mosca, combattente per la patria socialista, fedele al giuramento militare, dopo aver dato prova di eroismo e di valore è caduta eseguendo una missione di guerra nel dicembre del 1941. Ma non è in questo luogo che ci interessa particolarmente l'episodio di eroismo che concluse nel novembre di 22 anni fa la sua breve vita; quando piuttosto proprio la esperienza di vita, che ha preceduto la sua come la morte di tanti altri giovani come lei, rimasti nell'anonimo; tanto più interessante dal punto di vista umano come da quello stico-politico, quando la si veda al di fuori delle facili olografie, che servono sì e no il giorno dell'orazione funebre nei contraddittori e nei problemi che l'hanno intermessa ad essere quale fu.

L'esperienza di vita che stava dietro alla giovane partigiana caduta in missione di guerra dietro le file del nemico, ci è stata conservata, a

differenza di tante altre, nelle pagine di questo suo « Diario », che mi pare si debba leggere soprattutto in questa prospettiva. Gli appunti sono disordinati, talvolta meditati e solitamente lavorati, e ci presentano con immediatezza la storia di una ragazza dai suoi 15 ai suoi 20 anni, in un periodo storico, e in una situazione politica delle più difficili, e a tutt'oggi meno chiare. Le sue profonde ragioni; cioè la Russia degli anni di Stalin. Questo forse è il motivo, a saperlo leggere con gli occhi della discriminazione psicologica e storica, più interessante del « Diario », e che comunque gli conferisce una pregna atmosfera drammatica. Nelle annotazioni di Nina, non solo vengono continuamente intersecati e sovrapposti i piani delle sue esperienze personali (del resto assai interessanti nell'acutezza di certe notazioni), e quello delle vicende storico politiche in cui si formarono; che è la caratteristica propria della vita nella sua attualità di essere vissuta; ma nelle stesse osservazioni più specificamente politiche, il lettore di oggi deve saper leggere con occhi critici.

Bisogna cioè (e non riesce sempre facile), leggere con gli occhi di chi durante il periodo staliniano era atterrito dagli arresti a catena e dal regime di polizia, ma nondimeno era profondamente comunista; di chi sconvolto dalla potenziale accusa d'essere nemico del popolo e della patria socialista, non poteva nemmeno ammettere il dubbio che l'essere trozkista (questa era l'accusa specifica) potesse non equivalere ad essere nemico del popolo; di chi insomma ha patito per vent'anni e più della tirannide di Stalin, credendo in lui, applaudendo nelle piazze, marendo col suo nome sulle labbra nella lotta contro l'invasione nazista, quando non di fronte al plotone d'esecuzione della Nkvd.

Nina Kosterina è stata allevata in una famiglia che aveva partecipato con entusiasmo alla Rivoluzione d'Ottobre, e in lei l'accettazione non solo dello Stato Sovietico, ma proprio di quelle determinate strutture politiche, non era una imposizione, bensì una spontanea e perfettamente giustificata posizione di fronte ai problemi politici, e ancor prima, ideologici; quindi si iscrive al « Kom-somol » (l'organizzazione comunista della gioventù), accettando con serietà e impegno il lavoro all'interno della scuola, talché se qualche corda di facile schematizzazione retorica e letteraria la si può avvertire nelle sue meditazioni sull'amore, sulla natura più in generale sui suoi rapporti col mondo, difficilmente se ne potrebbe avvertire una tematica più specificamente ideologica e politica, sia pure nella elementarietà di certe proposizioni.

Tanto maggiore e drammatica fu il scontro con la dura realtà degli arresti, delle notizie che vengono dal carcere, dei processi politici: « l'orribile processo è finito » — scrive nel 1937 a proposito del processo ad un gruppo di trozkisti — Naturalmente (!), fuellazione. Come è potuto succedere che dei vecchi rivoluzionari per due decenni di anni hanno rotolato per il potere del popolo sono diventati nemici del po-

## L'infanzia di Ivan

Nello scorso settembre a Venezia, la sera della premiazione, la Giuria riservò una grossa sorpresa a tutti coloro che avevano attentamente seguito i film della XXIII Mostra: l'assegnazione, cioè, del Leone d'oro ex-aequo al favoritissimo « Cronaca familiare » di Valerio Zurlini e all'outsider « La infanzia di Ivan » del russo Andrey Tarkovsky.

Il fatto che l'opera prima del giovane Tarkovsky fosse riuscita ad arrivare fino alla divisione del massimo riconoscimento, superando nella graduatoria anche il francese « Vivre sa vie » di Jean Luc Godard che era considerato unanimemente tra i migliori film della intera competizione, stupì e un po' disorientò. Ma vaci a capire qualche cosa nelle alchimie dei colleghi giudicanti! Il fatto è

che l'esuberante, goliardico Tarkovsky se ne ritornò a Mosca con il suo Leone d'oro e con la laurea di « grande regista » ottenuta in quella che può essere considerata veramente — nonostante i verdeti sbagliati — l'Università del Cinema. Evidentemente i giurati avevano voluto premiare un clima di arte debbono essere strettamente fusi, fino a diventare un tutto solo, in-scindibile la storia raccontata dal giovane regista sovietico e il suo assunto antibellista, trascurando il modo in cui l'una e l'altra avevano preso forma cinematografica. Ora « L'infanzia di Ivan » giunge sui nostri schermi e il pubblico avrà modo di giudicare se l'opera meritasse o no il massimo lauro veneziano. Si tratta di un ennesimo film di guerra: ne è protagonista un ragazzino i cui genitori e la sorella sono morti in seguito ad eventi bellici. E Ivan, a cui è stata rubata la

sua infanzia, vive in una continua altalena tra quello di cui è stato defraudato (cioè, la piena felicità degli anni primi) e la realtà. Tarkovsky ha raccontato la storia insegnando invano la poesia; utilizzando specialmente per descrivere i sogni del giovinetto che improvvisamente si mutano in incubi, forme proprie alla decrepita « avanguardia » degli anni venti-venticinque (sovrimpressione, frammenti

di negativo posti a contrasto e con positivi, inquadrate sbieche, ecc.). Tuttavia, pur non toccando cima eccelse e risultando talvolta confusa nel racconto, la prima fatica registica di Tarkovsky si lascia vedere e può eccitare nel pubblico una certa commozione. Molto bravo Kolia Burlakov, il piccolo protagonista circondato da altri eccellenti attori tra cui Valentina Majavina.

## Che fine a fatto Baby Jane?

Quando giunse a Venezia « Il grande coltello » di Robert Aldrich fummo in molti a compiacerci per la comparsa, sull'orizzonte del cinema americano, di un artista non conformista. E forse non facemmo troppo caso che il testo da cui era stata desunta la sceneggiatura dell'opera era firmato da Clifford Odets: il che ci condusse ad attribuire ad Aldrich molti dei meriti del film, che erano, invece, esclusivamente di Odets. Ma, sempre a Venezia più tardi, ci arrivò dagli Stati Uniti « Attacco », egualmente di Robert Aldrich, accompagnato dallo stesso cineasta che, subito dopo la proiezione per i giornalisti, tenne una conferenza stampa che, egli riteneva, si sarebbe conclusa con iodi sperdute e fragorosi battimani. Ma, almeno per quanto ci riguarda, le cose andarono in maniera diversa: avevamo scoperto in « Attacco » un grossolano gusto, per l'orrido, per il sangue, addirittura sadico e (il che svuotava il film della sua carica polemica contro la guerra e contro il militarismo) una eccessiva simpatia per i « casi patologici ». Ed allo stesso Aldrich, mentre molti colleghi ci guardavano piuttosto scandalizzati, rivolgemmo la seguente domanda: « Non ritiene che essendo il protagonista del film un pazzo, un anormale diventato tale per i colpi di frusta paterni ricevuti nei suoi anni verdi, la polemica venga ristretta ad un caso particolare e perda il valore universale che avrebbe dovuto avere? » Al che Aldrich non seppe rispondere e si trincerò dietro il suo « impegno d'arte ».

Parecchio tempo è trascorso da allora; e Aldrich ha fatto « Sodoma e Gomorra », uno dei più grossi pasticci biblici sfornati negli ultimi anni. Dopo questa esperienza egli ha voluto riprendere la serie dei film « impegnati », continuando apparentemente il discorso antihollywoodiano iniziato con

« Il grande coltello ». Ma questa volta, anziché scegliere un copione di Odets, si è acccontentato di un « giallo » di Henry Farrell: un giallo che racconta la vicenda, fatta di gelosia, di odio, di delitto, di due sorelle Blanche Hudson, ex attrice del cinema, ormai paralitica, e Jean Hudson, meglio conosciuta col nome di « Baby Jane », quando biondissima, abbioccolata e capricciosa, sostenuta dal cieco amore di « papà », faceva « enfant prodige ».

Sulla trama non aggiungerei di più, perché vogliamo lasciare al pubblico almeno la piccola soddisfazione della trovata finale, che muta improvvisamente tutti i rapporti tra le due protagoniste-antagoniste. Ci accontenteremo di fermare sulla carta alcune notazioni d'altro genere. Il fatto che Aldrich abbia scelto il romanzetto di Henry Farrell, dimostra una volta di più quello che era apparso evidentemente subito dopo « Attacco »; che, cioè, egli confonde casi abnormi e tali da consentire esercitazioni sadiche, come fatti d'arte, (il film è stato prescelto per rappresentare gli Stati Uniti al Festival di Cannes testé concluso). Tuttavia, anche dal rinnovello di Farrell si sarebbe potuto trarre uno scenario che, riprendendo il discorso antihollywoodiano del grande coltello avrebbe composto, con « Viale del tramonto » di Billy Wilder una diolag graficante sul costume della cosiddetta « Mecca del cinema ». Invece Aldrich, spinto dal suo gusto sadico, è corso appresso al più facili e disgustosi, effetti orrorosi (uccellini uccisi per pura crudeltà e serviti a colazione, topi morti che prendono il posto di bistecche, calci sul viso quando il romanzo originale prevedeva solo schiaffi ecc.), e, spesso, è caduto, per ottenere una suspense fasulla, nella più smaccata ingenuità (la telefonata di Blanche al medico, che non riesce a comprendere tra l'ilarità del pubblico, la necessità di far presto, il finalissimo in riva al mare con poliziotti tardi e melemsi, ecc.). Sicché il film, in quanto tale, risulta completamente sbagliato. E se non ci fosse la presenza, tra gli interpreti, di Bette Davis e Joan Crawford, impegnate nelle parti delle due sorelle nemiche, il film non avrebbe meritato che poche parole. Invece sia l'una che l'altra attrice (forse più la prima che la seconda) sono di una bravura eccezionale, dando vita a due autentici « mostri » che, contemporaneamente eccitano la pietà. E solo per queste straordinarie prestazioni il brutto film di Aldrich merita di essere visto.

Concludiamo questa nota con un disinteressato consiglio alla distributrice: tagliare la telefonata di Blanche al dottore dopo le prime battute, e riattaccare la scena quando Jane è già rientrata; funzionerà meglio ed eviterà le risate del pubblico.

Aurelio Gaetano Garancini

## I FILMS CHE VEDREMO

**Rivolte da ragazze trapanesi**

# 10 domande a Rita Pavone

In occasione dello spettacolo che Rita Pavone ha dato al Cinema Teatro Ariston giorni fa, abbiamo voluto curare questo servizio che per mancanza di spazio non è stato pubblicato il numero scorso. Abbiamo voluto porre a « Polo di carotaggio » dieci domande rivolte da alcune ragazze trapanesi, domande alle quali Rita Pavone ha gentilmente risposto.

**Signorina Antonina Modica, impiegata ai Magazzini Standa:**  
D. Perché assume un aspetto di ragazzina mentre canta, anziché da professionista?  
R. Perché ho il fisico di una ragazzina, poi se allude al vestiario, sono io a vestirmi così perché mi piace.

**Sign. Angela Fontana, casalinga:**  
D. Qual'è il suo hobby preferito?  
R. I pupazzetti di pelo.

**Sign. Paola Tupa, studentessa:**  
D. Come si sente ora che ha raggiunto la celebrità? Una diva o una ragazza?  
R. Mi sento come prima, perché non c'è alcuna differenza.

**Sign. Graziella Cappabianca, studentessa IV Magisterale:**  
D. E' vero quanto dicono i giornali? Andava a scuola prima di dedicarsi al canto?  
R. Preferirei non parlare di quanto dicono i giornali. Ho querelato appunto il giornale che ha diffuso questa brutta notizia. Prima gli dedicai il canto commerciale.

**Sign. Grimaldi Maria, studentessa Magisterale:**  
D. Cosa le piacerebbe fare se non fosse cantante?  
R. La modellista.

**Sign. Savona Rosaria, proprietaria di una gelateria:**  
D. Cosa ne pensano i suoi genitori della sua professione, sono contenti? o avrebbero preferito che lei intraprendesse un'altra carriera?  
R. Sono molto contenti, perché di più non potevano sperare.

**Sign. Cascio Elena, commessa della Maglieria Map:**  
Cosa ne pensa di Teddy Reno?  
R. Considero Teddy Reno come un secondo padre, perché è stato lui a lanciarmi nel mondo della canzone.

**Sign. Emilia Maria Rosa, commessa della maglieria Map:**  
D. E' vero che ha avuto successo per le sue lentiggini?  
R. No! Ho avuto successo per la mia voce.

**Sign. Anna La porta, Il Tecnico Ragioniera:**  
D. E' vero che c'è stato un flirt con uno dei ragazzi che ha partecipato alla trasmissione televisiva «Studio Uno»?  
R. Non è vero niente. E' stato un giornalista che vedendomi un giorno uscire dalla Rai TV con il più piccolo dei ragazzi, ha pensato male e ha diffuso la notizia.

**Sign. Dalia Rosa, cassiera del Bar Trilone:**  
D. Cosa ne pensa della sua attività, le piace?  
R. Mi piace moltissimo, non vivo che di questo.

**Ultima domanda fatta dal nostro intervistatore:**  
D. Cosa ne pensa dei giornalisti?

## Nuova succursale Fiat a Sanremo

Una nuova succursale della FIAT è stata realizzata a Sanremo, ed inizia in questi giorni la sua attività nell'ambito della Filiale di Genova. La funzione di questo moderno impianto — sito nelle vicinanze della frontiera italo-francese e su una delle più frequentate vie di transito internazionale e sarà rivolta sia alla clientela di passaggio che locale. Per i clienti in transito funzionerà anche un apposito ufficio a lato della sala esposizione, in grado di fornire loro le informazioni e l'assistenza turistica che possano venire richieste. E' questa, certo, una delle più moderne espressioni di « assistenza » al cliente, e la FIAT si presenta al turista che passa a Sanremo con un complesso di servizi veramente completo e snelle.

La nuova succursale FIAT, sita in Corso Matuzia 75, ha una superficie utile di oltre 5.000 mq., su tre piani, di cui uno seminterrato; vasta sala

esposizione, uffici commerciali e turistici, reparti consegna vetture nuove, accettazione e consegna vetture revisionate ed officina. Quest'ultima comprende tre stazioni automatiche di « diagnosi » vetture, un settore per piccoli e medi interventi (per le grandi revisioni viene richiesta la collaborazione della Filiale di Genova), altro per il « service » e la manutenzione, il reparto di pronto intervento e quello dei tagliandi di garanzia.

L'officina — informa la CINS — consente il ricovero contemporaneo di circa 50 vetture. Il magazzino ricambi è proporzionato sia per le esigenze della officina che per quelle della vendita al banco. Al primo piano, gli Uffici amministrativi e la direzione.

Con moderni e razionali impianti, adeguati all'intenso volume di traffico locale, questa nuova succursale costituisce un ulteriore apporto FIAT alla sicurezza ed alla efficienza dell'automobile. (CINS).



# TRAPANI NUOVA

«Trapani Nuova» avrà una sua linea politica, in difesa e per il sostanziale evolversi delle istituzioni democratiche, in libertà ed uguaglianza, sollecito dell'ansia di sviluppo economico e sociale della gente che lavora, trattando i problemi piccoli e grossi che oggi tormentano la nostra Provincia, senza preconcetti settari né spirito di parte.

Se avete uno scopo da raggiungere, un'attività da incrementare, un avviso da pubblicare, una lieta notizia da partecipare, potrete farle bene e con poca spesa utilizzando le colonne di «Trapani Nuova» che vi assicura la massima diffusione in tutta la Provincia. Rivolgersi all'Amministrazione: Via Palermo, 84 - Telef. 24.808

## FALSITA' O BUFFONATA?

(segue dalla prima pag.) gnosi della Sicilia, noi abbiamo un particolare dovere politico e morale per chiederne l'attuazione. Ma non si tratta, soltanto, di nuove ferrovie. Il piano prevede la costruzione di nuove strade e la trasformazione di talune strade comunali in strade nazionali. Il piano è un complesso organico di comunicazioni ferroviarie e stradali, che si integrano e si completano. Mi permetto leggervi, per una migliore conoscenza del problema, l'elenco delle opere decise dalla Commissione centrale:

- A) Ferrovie:
  - 1) Costruzione della linea (Catania) Regalbuto - Nicosia - Sperlinga - Ganci - Petralia - Polizzi - Valledolmo - Marcotobiano - Lercara - Prizzi - Corleone - Roccamena - Camporeale - Alcamo (Trapani), con diramazione Polizzi - Fiumetorto;
  - 2) Costruzione della linea Caltagirone - Niscemi - Gela;
  - 3) Costruzione della linea Canicattì - Riesi - Mazzarino - S. Cono - Caltagirone;
  - 4) Costruzione della diramazione Randazzo - Carcaci;
  - 5) Rettifica della ferrovia Caltagirone - Vizzini - Scordia, per Palagonia;
  - 6) Trasformazione a scartamento ordinario della ridotta Castelvetrano - Sciacca - Ribera - Forto Epipodice;
  - 7) Costruzione della linea a scartamento ridotto Burgio - Ribera;
  - 8) Completamento della ridotta Palermo - Monreale - Camporeale, col suo proseguimento fino a Salaparuta.

- B) Strade statali:
  - 1) Lentini - Francoforte - Vizzini - Monterosso S. S. 115 presso Ragusa;
  - 2) Bivio Leone (S.S. 114) - Palagonia - Caltagirone;
  - 3) Bivio Scelferraro (S.S. 113) - Vita - Salemi - S. Nifita (S.S. 119);
  - 4) Dal Km. 50 circa della S.S. 121 un allacciamento diretto in fondo valle con la 120 S.S., utilizzando parte delle provinciali Agira - Gagliano - Castelferrato ed Agira - Nicosia;
  - 5) Catania - Catenanuova - Stazione Pirato (S.S. 121) e prolungamento della S.S. 117 del Bivio Nissoriali per Leonforte, fino a Stazione di Pirato;
  - 6) Strade di accesso alle località archeologiche: Selinunte e Segesta;
  - 7) Marsala - Salemi - Gibellina - Salaparuta - Roccamena - Prizzi - Corleone;
  - 8) Bivio Pelaga - Lercara - Bivio Cammarata - Borgo Realmici (Bivio S.S. 121);
  - 9) Polizzi - Campofelice.

**Caltagirone:** Per questo ci vogliono miliardi.

**D'Antoni:** Sessanta miliardi. Trattasi di un vero piano regolatore ferroviario e stradale, che, come avete appreso, prevede, fra l'altro, strade di accesso alle località archeologiche di Selinunte e di Segesta, e per la provincia di Trapani, l'importante strada, che da Marsala si svolge verso Salemi, Gibellina, Salaparuta, Roccamena, Prizzi, Corleone. Chi si pone davanti a una carta geografica, si rende conto dell'importanza di questa strada, il cui valore supera quello di una linea ferroviaria. Congiungere Marsala con Corleone in breve ora è un modo come avvicinare paesi e rendere viva e attiva la vita di due province, che sono ancora isolate l'una dall'altra.

La scarsità delle comunicazioni genera sempre l'isolamento economico, il quale, a sua volta, crea l'isolamento spirituale, di cui soffriamo. Su questo giocano tutti coloro che ci vogliono mantenere nelle presenti condizioni di paese depresso e arretrato.

**D'Antoni:** La spesa, prevista per sessanta miliardi, avrebbe dovuto essere prelevata, quasi per intero, dal fondo-ERE.

Mi ricordo che, quando in questa Assemblea si discusse dell'ERE, richiamai la vostra attenzione sulla relazione, fatta a Catania dal commendatore Tuccio, nella quale è prevista una spesa di 180 miliardi, entro un decennio, per il rifacimento e l'integrazione delle attuali linee ferroviarie. Dissi, allora, che, se non si voleva compromessa la attuazione del piano di nuove costruzioni, bisognava svolgere un'attività e vigile azione verso il Governo centrale, perché il complesso delle opere necessarie domandate dal Capo del nostro Compartimento venissero soddisfatte con i mezzi forniti dal bilancio dello Stato, così come era stato fatto e come si fa per il resto d'Italia e che, per quanto riguardava il noto piano regolatore delle nuove costruzioni ferroviarie e stradali, doveva essere utilizzato il fondo E.R.P.

Avvertii l'Assemblea che la assegnazione del fondo-ERE ai bisogni ordinari delle ferrovie siciliane avrebbe messo in nulla le promesse fatte il 9 aprile 1948.

A scanso di responsabilità sento il bisogno di segnalare che, su questo problema ho fatto intero il mio dovere, ri-

volgendomi ai Sindaci siciliani, ai deputati e membri nazionali e alla pubblica stampa, senza perdersi di vista i competenti Ministri. Con lettera circolare a stampa ho reso esposti i nostri rappresentanti politici nazionali dell'importanza del problema, richiamando la loro attenzione sull'opportunità di abbandonare ogni idea di revisione del piano e di chiedere al Ministero competente la sola modifica utile, cioè che le opere previste venissero eseguite in un unico tempo anziché in tre tempi successivi, secondo la decisione della Commissione centrale dell'epoca.

La sfiducia e il pessimismo attivo, che accompagnano queste mie parole, potrebbero a taluno apparire esagerati o, quanto meno, determinati da spirito di polemica e di opposizione. Posso assicurarvi che è lontano dal mio animo ogni sentimento men che buono, che non giovi all'interesse della Regione. Se così penso e parlo, e perché a Roma ho avuto viva l'impressione, presso i competenti Ministri, che la promessa del piano del 9 aprile 1948 possa restare una semplice promessa, destinata a cadere nella jungla attesa.

**Ausilio, relatore di minoranza:** Promesse elettorali! **D'Antoni:** Per questo, alla fine di dicembre, dovendo recarmi a Catania nella mia qualità di Assessore per partecipare all'inaugurazione della nave-traghetto «Mongibello», essendone stato impedito per ragioni di salute, non trascurai di richiamare vivamente l'attenzione dell'onorevole De Gasperi e dei Ministri Corbellini e Tupini e del nostro Presidente della Regione sull'importante problema.

Vi leggo il testo del telegramma spedito al Presidente De Gasperi a Taormina: «Impossibilitato causa improvvisa malattia partecipare cerimonia consegna bandiera nave-traghetto «Mongibello» mi è gradito inviare mio personale e deferente saluto. Se fossi intervenuto a detta cerimonia avrei ricordato come ricordo all'Eccellenza vostra ed ai Ministri ai lavori pubblici ed ai trasporti la decisione del 9 aprile del c.a. della Commissione plenaria centrale che approvava il piano delle nuove costruzioni ferroviarie stradali che un grande siciliano definì storica e che le popolazioni dell'Isola hanno salutata con gioia come premessa sicura del progresso economico e civile per i paesi della nostra Regione.

L'esecuzione dell'opera di detto piano è stata prevista in un periodo di dieci anni con somme da prelevare dal fondo-ERE. La Giunta regionale ha chiesto l'esecuzione dei lavori in un unico tempo e per la Sicilia occidentale e per la Sicilia orientale con prelievo della somma occorrente di cinquanta miliardi dal fondo-ERE. I comuni interessati unanimemente hanno con apposite deliberazioni avanzato la stessa richiesta al Governo centrale. Il differimento nella esecuzione delle opere previsto dal piano 9 aprile con l'esaurirsi del fondo-ERE renderebbe vana la ricordata decisione e costituirebbe delusione del popolo siciliano.

Prego Vostra Eccellenza dare occasione dell'appuntamento di congrue somme e dell'immediato inizio delle opere. Devo il massimo Assessore regionale trasporti, Paolo D'Antoni».

La sera dello stesso giorno dell'invio del mio telegramma la radio nazionale riportava una targa comunicativa ufficiale del Ministero dei trasporti, con la quale si rendevano note le provvidenze del Governo centrale per la Sicilia in materia di costruzioni ferroviarie. Così il Ministero ci ha fatto conoscere che, per la Sicilia, dal 1944 al giugno 1948, sono stati spesi circa 4 miliardi.

La notizia è buona per noi e va commentata. Dai documenti ufficiali dello stesso Governo centrale, in mio possesso, si rileva che, per il tutto il territorio nazionale, per lo stesso periodo, sono stati spesi 187 miliardi 745 milioni.

Ora, se è vero che per noi sono stati spesi solo quattro miliardi entro lo stesso periodo di tempo, se è vero che la popolazione siciliana costituisce la decima parte della intera popolazione nazionale, se è vero che la Sicilia è la seconda regione, per popolazione, rispetto alle altre regioni, se è vero che la Sicilia è la sola regione d'Italia che non ha tutt'oggi linee elettrificate (tutte le altre regioni, ho qui sottocchio un documento ufficiale, comprese la Puglia, la Lucania e la Calabria), hanno linee elettrificate, se è vero che la Sicilia ha il sistema ferroviario più arretrato rispetto alle altre regioni, anche per l'eccessivo sviluppo dato a suo tempo alle secondarie a scartamento ridotto, è anche vero che la Sicilia avrebbe avuto il diritto ad un trattamento di preferenza.

Noi limitiamo le nostre istanze entro i limiti della pa-

rità, la quale ci viene doloroso constatarlo — contestata.

Difatti, se sono stati spesi per noi solo 4 miliardi, al nostro decimo mancano ben 14 miliardi.

**Onorevole De Gasperi e onorevole Corbellini, ricordatevi che tra i comandamenti di Dio ve n'è uno che dice: «Non rubare!». Rubare ai poveri, come noi siamo, è, più che peccato, delitto di lesa Patria!**

**Onorevole Restivo,** come vedete, il vostro posto di Presidente non è un posto comodo. E' un posto di sofferenza e di dolore e, soprattutto, di lotta. Alla vostra difficile opera occorre la vostra volontà e il concorso di tutte le forze della Regione per vincere le resistenze, che ci vengono da lontano.

**Si dice: D'Antoni fa il pessimista. Potrebbe essere una accusa e non lo è. L'onorevole Mattarella, sottosegretario ai trasporti, è uomo di responsabilità e di nota abilità. Se egli, invece di scrivere lunghi articoli sull'opportunità o meno della linea, si aiutasse con parole di ferma decisione a realizzare il piano delle opere promesse, assumendo chiaramente la sua parte di impegno, noi gli resteremmo sinceramente grati.**

**Chiediamo a lui, che lo può, un atto di volontà e di responsabilità. E, se doversero soppesare contrasti tra i suoi doveri di rappresentante politico della Sicilia e quelli del suo Ufficio di Sottosegretario ai trasporti, sappia egli prendere la giusta decisione. E' stato nostro costume abbandonare gli uffici politici, quando c'è parso che essi fossero d'impedimento alla tutela degli interessi del Paese.**

Si può rinunciare al potere. Se il potere è, come si dice, una croce! La verità è un'altra. Il potere è un castigo che Dio spesso volte infligge agli uomini, che molto presumono e poco rendono di bene.

Nessuna parola grave nei riguardi dell'onorevole Mattarella, ma un invito aperto a partecipare con noi a questa lotta, che è di particolare interesse siciliano. Noi invochiamo la sua collaborazione e il suo impegno. Questo invito rivolto a lui a Trapani e ad Alcamo ed ho il dovere di ripetere in questa sede, lontano dall'animo mio ogni sentimento o risentimento personale.

Il discorso tenuto all'Assemblea Regionale Siciliana il 6 Aprile 1949 dall'On. D'Antoni, ci dà l'esatta statura morale dell'uomo. Altro che confusione di date! Il problema, così come impostato allora, rimane ancora insoluto e scottante a quattordici anni di distanza; con le stesse responsabilità, le stesse colpe, denunziate dall'On. D'Antoni a viso aperto e con quel coraggio che non è certamente degli uomini politici che il «Faro» vuol difendere, abituati soltanto, come questi sono, da tempo, a turpirla l'elettorato e a mentire financo a se stessi pur di mantenere la poltrona, senza puntiglio e senza prestigio. Quattordici anni di miliardi siciliani spesi nel Nord dall'Onorevole Mattarella o dai suoi colleghi per i vari Settebelli. Quattordici anni di attesa e di speranze che si rinnovano ad ogni elezione per ricadere subito nel nulla una volta eletto il Ministro.

Queste le verità che bisogna ricercare, altro che condurre l'inchiesta per sapere se il Sig. Mattarella era già sottosegretario ai trasporti il 9 Aprile o il 27 Maggio!... Almeno che il «Faro» non ci dimostri che il Sig. Mattarella, dopo il 27 Maggio del 1948, durante tutto un arco di ben quindici anni, abbia fatto qualcosa per la ferrovia Trapani-Catania!...

E per finire, per quanto riguarda la piccola, sciocca e petulante fandonia di cronaca secondo la quale la nomina dell'On. D'Antoni a Prefetto di Trapani sia d'ascrivere al generoso interessamento dell'On. Mattarella, va chiarito che lo On. D'Antoni, sfollato a Fontanasalsa, fu prelevato dagli Alleati e condotto nei loro uffici siti nella villa di Dr. Ricevuto in Raganzili, per pregarlo di accettare la carica di Prefetto della Provincia. Ma in quell'occasione l'onorevole D'Antoni ebbe ad opporre agli Officiali Alleati un netto rifiuto perché quell'attività non era perfettamente conforme al suo temperamento, né aderente alla sua esperienza. Propose piuttosto agli alleati, per il conferimento di quel mandato, il nome dell'avv. Bernardo Mattarella. Ma questi, per evidente calcolo personale, avvistò il gravissimo disagio e i gravissimi pericoli che quell'ufficio comportava in quel momento di disgregazione della vita amministrativa e sociale del nostro Paese. Oppose dunque un rifiuto anche l'avv. Mattarella, il quale, subito dopo, assieme

all'On. Aldisio, si recò a visitare l'Avv. D'Antoni nella sua residenza di campagna a Fontanasalsa per convincerlo ad accettare la carica. Quest'ultimo mise in evidenza ancora una volta le gravi difficoltà del momento ed espresse le sue perplessità che vennero superate soltanto quando, il giorno dopo, gli venne presentata da un gruppo di cittadini una sottoscrizione popolare che lo invitava ad assumere l'oneroso incarico. Comunche il posto di Prefetto, per l'On. D'Antoni, non fu che un posto di dolore e non un dono. Se dono fosse stato, sarebbe stato certamente un dono greco (come il famoso cavallo di Troia), che sarebbe servito soltanto a distinguere l'On. D'Antoni dalla sua vera vocazione e ad allontanare un pericoloso «concorrente» dalla vita pubblica. A riprova di questo non occorrerà certamente ricordare ai lettori come l'On. D'Antoni ritornò alla carica quando, Prefetto di Palermo, il Capo degli Affari Civili Alleati era un generale inglese, che negò l'assegnazione provvisoria di farina di grano su quantitativi disponibili delle Forze Armate Alleate.

A questa dignità e a questo senso di responsabilità non ci risulta abbiano saputo finora adeguarsi altri uomini politici....

Con un passivo, il più mortificante della stagione, il Trapani è stato strabattuto nel derby di Agrigento, da un Akragas che già nel girone di andata aveva saputo dargli del filo da torcere al Provinciale, strappandogli un pareggio e assicurandosi, così tre dei quattro punti a disposizione delle due consorelle siciliane.

La cronaca di Akragas-Trapani ci ha raccontato che il granata, dopo aver chiuso in parità (reti di Di Pietro al 1° e di Isolani al 31°) il primo tempo, erano andati addirittura in vantaggio al 12° del secondo tempo con Rampazzo. Ma proprio a questo punto si è verificata la delusione. Ed è incredibile. Abbiamo tutti visto l'Akragas, ai Provinciale, e ci è parso che la compagine di Biscaglia non avesse proprio i numeri per appropriarsi di tre punti su quattro e più che mai la capacità di rifilare quattro reti, tutte in una volta, alla difesa di Zanellato.

Il terreno di gioco, invece, ha dato ragione ai biancoazzurri e non ci resta che prenderne atto. D'altra parte, se

## CON IL POTENZA ORMAI IN B NON CI RESTA CHE LOTTARE PER LA SECONDA POLTRONA

ritorniamo, con la mente, o meglio ancora, con cifre alla mano, alle vicende del Trapani, quest'ultima delusione che han dovuto subire gli sportivi granata, va inquadrata nel comportamento generale della squadra, a cui il suo allenatore non ha saputo imprimere un carattere ben preciso, quale una squadra da primato deve avere, il carattere necessario, cioè, per potere superare le innumerevoli insidie di un torneo di serie C, con il minimo danno.

Una compagine che ha saputo imprimersi questo carattere è stata, invece, il Potenza e per questo non va sconsigliata l'opera di Rubino il quale Potenza, nientemeno, in appena tre settimane ha saputo portare il suo distacco dal Trapani a ben cinque punti, un vero e proprio abisso ad una giornata dal termine.

Da considerare, inoltre, che con questa sconfitta il Trapani rischia anche di giocarsi il secondo posto, per cui gli sarà indispensabile dover pareggiare l'incontro di Siracusa, se non vuole dare anche questa amarezza ai suoi tifosi.

Il torneo del Trapani, co-

minciato sotto negativi auspici, si è trascinato con alterne vicende ora pro, ora contro, ma in molte occasioni il fatto è sembrato aiutarlo. Purtroppo non ha saputo mai approfittarne.

Il Potenza, dunque, lascerà le colleghe della serie C, per la serie cadetta, e onestamente, come abbiamo avuto occasione di constatare in occasione della gara che gli uomini di Rubino giocarono a Marsala, se c'era, alla prova dei fatti, una squadra meritevole di promozione (e ripetiamo anche che allo stato attuale il Trapani per noi non era da meno) questa era ed è il Potenza.

Sugli altri fronti, la battaglia è divampata quasi ovunque senza esclusioni di cori, poiché su nove «concorrenti» si guardavano il settore di retrocessione.

Si è verificato, così, che la classifica è rimasta nella stessa disposizione avuta nella scorsa settimana, ma con la variante di un Akragas in Lizza per il secondo posto e di quattro squadre a 28 punti, cioè Chieti, Bisceglie, Teramo e Crotona, in piena lotta per

evitare il tonfo.

Detto del Trapani, sconfitto ad Agrigento e del Potenza, vincitore addirittura sul campo di Chieti, proseguiamo con Marsala-Siracusa, una gara importante per gli aretusi, che con questo pareggio si sono portati a quota 30, non ancora al sicuro, ma per buona parte fuori dalle sabbie mobili, in cui si è tenuto per gran parte del campionato.

Per la cronaca, ricordiamo che Sandro Puppo allenatore siracusano proviene da esperienze calcistiche acquisite in Turchia, una nazione che in fatto di calcio sta ancora male.

La Salernitana ha pareggiato l'incontro sostenuto con la Tevere in campo neutro e mentre la seconda è riuscita ad accodarsi alle altre tre colleghe di sventura, la compagine di Gagliardi è rimasta attaccata al Pescara che ha pareggiato a sua volta a Bisceglie, rimanendo quindi entrambe in lotta per la quarta poltrona.

Ordinaria amministrazione il pareggio fra Aquila e Avellino, l'una in zona tranquilla, l'altra ormai condannata,

mentre col prezioso pareggio conseguito a Lecce, la Del Duca ha prodotto lo sforzo del Siracusa a cui si è appaiata a quota 30.

Ancora un nulla di fatto per Taranto e Trani, due grandi mancate, specie il primo, ed una preziosa vittoria, infine del Crotona sulla Reggina, per la infuocata lotta della zona bassa della classifica, che solo domenica prossima ci dirà quale squadra, oltre all'Avellino lascerà il girone C della serie C.

Salvatore Faraci  
Direttore  
On. Nino Montanti  
Condirettore Responsabile  
Antonio Schifano  
Redattore Capo  
Alberto Sinatra

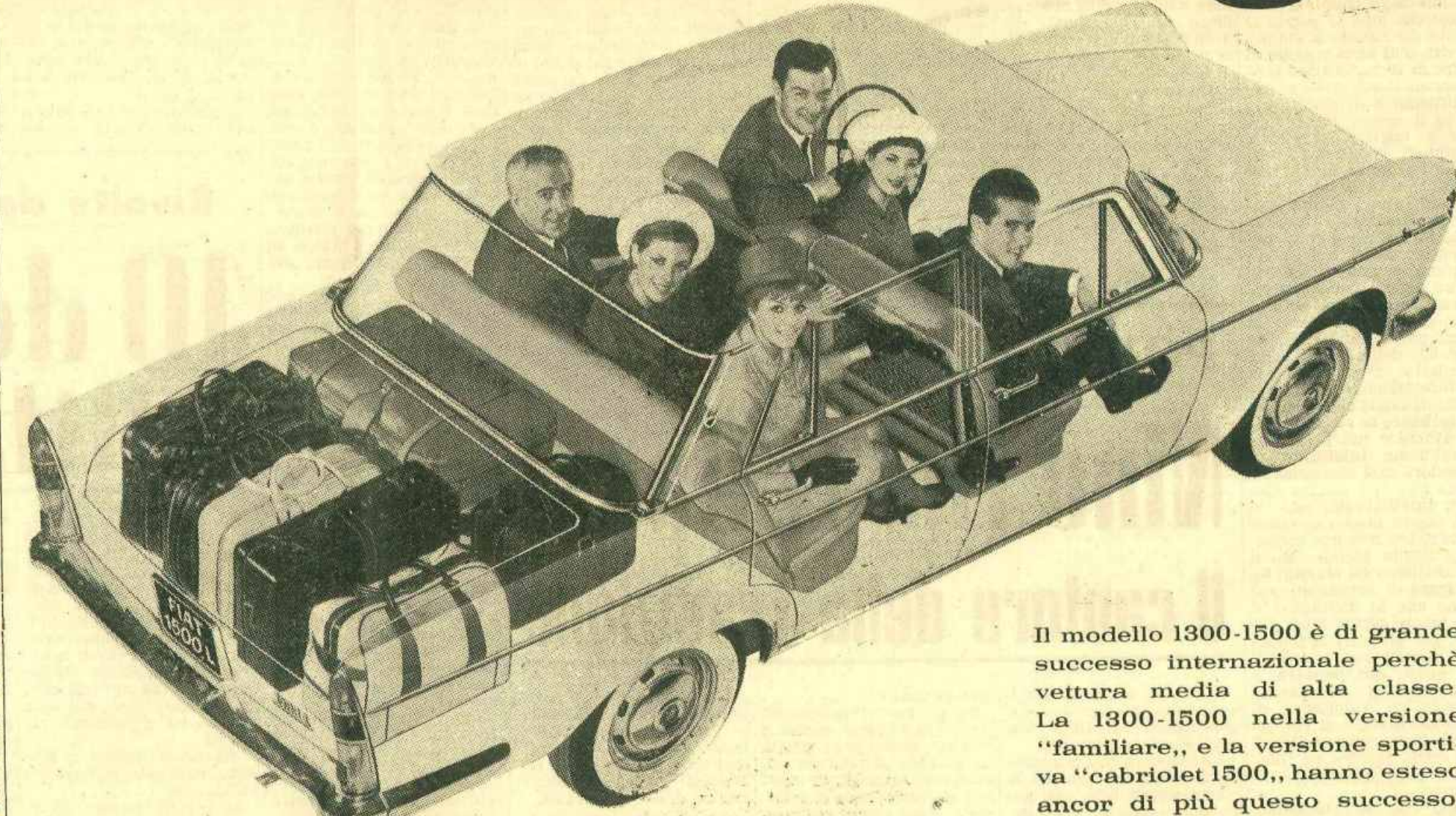
Registrato il 30.10.1959, n. 66

GRAFICHE G. CONRAD-TRAPANI

# Fiat

## Cresce il successo "1300-1500", con la nuova versione

# 1500 lunga



### 6 persone molto bagaglio

Motore 4 cilindri, cilindrata 1481 cmc, potenza 80 Cv (SAE) - Ventilatore ad innesto elettromagnetico - Marce tutte sincronizzate - Minima manutenzione: snodi della sospensione anteriore e della trazione sterzo che non richiedono ingrassaggio - Pneu a disco sulle 4 ruote con servofreno - Velocità circa 140 km/ora.

Prezzo L. 1.350.000 (franco Filiali Italia)

## molta economia

## Anche nell'accresciuta gamma 1300-1500

(berlina 1300 - 1300 familiare - berlina 1500 - 1500 familiare - cabriolet 1500 - 1500 lunga)

# la vettura Fiat sempre più per tutti

Il modello 1300-1500 è di grande successo internazionale perché vettura media di alta classe. La 1300-1500 nella versione "familiare", e la versione sportiva "cabriolet 1500", hanno esteso ancor di più questo successo.

Ora si aggiunge la 1500 lunga ("1500 L"), con più spazio comodità e risparmio.

Ha la stessa perfezione meccanica, lo stesso motore 1500, ma in più ampia carrozzeria derivata dalla 1800 B.